DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 130 Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 130. Finanziaria, Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.372, 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ai fratelli del Partito comunista argentino colpito dai sicari del fascismo imperialista vada la solidarietà commossa di tutti i compagni italiani!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 260 | VENERDI' 2 NOVEMBRE 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LO STATUTO DI OCCUPAZIONE

Il presidente del Consiglio nell'ultimo dibattito di politica estera al Senato, rispondendo a quei deputati socialdemocratici e liberali che gli chiedevano se al governo rimanesse *libertà di decidere*, in caso il Patto atlantico si rivelasse a un certo punto uno strumento aggressivo, affermò che egli si considerava un «moderato» all'interno della coalizione atlantica. L'on. De Gasperi spiegò che per lui il Patto atlantico era difensivo e non automatico sicchè il Parlamento rimaneva sempre libero di decidere della pace e della guerra. Stando contenti al *quia* del presidente del Consiglio, gli oppositori socialdemocratici e liberali non sollevarono ulteriori questioni, non rilevarono, come invece venne fatto dai banchi di sinistra, che le assicurazioni di De Gasperi contraddicevano clamorosamente la realtà delle cose. Alle contestazioni della sinistra, il presidente del Consiglio credette furbescamente di sottrarsi affermando che non c'era da scandalizzarsi per quattro generali i quali passeggiavano per le vie di Napoli e di Firenze e che se ne stavano quieti nelle proprie ville; quanto alla flotta americana giunta nei nostri porti, si trattava di innocue crociere nel Tirreno.

Ebbene tutto il falso ottimismo di De Gasperi e quel coperto alludere a una sua funzione di moderatore degli slanci aggressivi americani, si sono dimostrati solo fumo, o meschino espediente parlamentare, con la presentazione alla Camera, avvenuta in questi giorni, del disegno di legge per la ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo Statuto delle forze armate straniere che risiederanno nei territori di ciascun Paese del patto nardatlantico.

La Convenzione, che è stata già illustrata nei suoi particolari dal nostro giornale, sancisce una alienazione vera e propria dei diritti sovrani su parti del nostro territorio a beneficio dello «Stato di origine», dello Stato cioè che invierà le truppe a stazionare nel nostro Paese e che oggi è l'America e domani forse sarà anche la Turchia. La Convenzione promette di rispettare «al massimo possibile» il principio della sovranità territoriale (notate la delicatezza!), ma in pratica quel *massimo*, appena si passa alla lettura degli articoli, diventa un ben striminzito *minimo*. Nel documento difatti sono accordati tali privilegi all'autorità dello «Stato d'origine» da farne quasi uno Stato entro lo Stato. Il punto più grave della Convenzione è forse quello che definisce i diritti della polizia dello «Stato d'origine». Tale polizia eserciterà i suoi poteri non solo su tutti gli accampamenti e gli immobili occupati dallo «Stato d'origine» (gli Stati Uniti nel nostro caso) e in tutte le zone dove saranno dislocate le truppe di occupazione, ma anche in parte al di fuori delle installazioni, dove essa può intervenire «per mantenere l'ordine e la disciplina fra i membri delle unità e formazioni» dello «Stato d'origine».

In Europa abbiamo già un grave esempio di queste convenzioni e dell'ampiezza dei diritti di extraterritorialità concessi allo «Stato d'origine»: si tratta della Francia, dove a Bordeaux e a La Pallice esistono ampie zone di territorio sottratte alla sovranità dello Stato francese e in cui gli americani fanno da padroni. In queste zone non ci sono solo depositi di armi e truppe americane, ma esiste la *Military Police*, esiste una disciplina e un ordine che è quello tipico instaurato dai governi di occupazione. Il territorio, che non è limitato a qualche chilometro, ma si allarga a paesi e province intere, ha subito una vera e propria distorsione in tutti gli aspetti della sua vita: l'azione corruttrice del dollaro e le «necessità dell'ordine» garantite dalla M. P. hanno ridotto quelle zone a un rango coloniale. Qualcosa di simile insomma a ciò che fu Tombolo nel '45. A tutto ciò si aggiungano i depositi di armi, che potranno andare dall'artiglieria tradizionale alle armi atomiche, le installazioni aeree e la presenza delle truppe, tutti elementi che, per la loro potenza e per il fatto d'essere dislocati in punti strategici, legano alla sorte e alla volontà dello «Stato d'origine» (Stati Uniti) il destino dello «Stato di soggiorno» (Italia).

Altro che garanzie contro la non automaticità del Patto atlantico, altro che *libertà di decidere* per De Gasperi qualora gli Stati Uniti decidessero di aggredire l'Unione Sovietica! E' proprio alla luce del testo della Convenzione, che si può misurare quale diversa alternativa abbia offerto l'Unione Sovietica all'Italia con la proposta di revisione del trattato di pace, solo condizionata al fatto che l'Italia esca dal patto nordatlantico; e cioè che l'Italia esca da quella soggezione che, come è denunciato chiaramente anche nello Statuto delle forze armate tra gli Stati partecipanti al patto nordatlantico, limita la nostra sovranità, riduce il Paese a colonia americana, gli chiude ogni possibilità di libero svolgimento dei suoi poteri e delle sue funzioni di Stato.

Al Senato De Gasperi ha inveito contro la nota sovietica dicendo che essa sarebbe un'intromissione negli affari interni del nostro Paese e non ha accettato di discuterla. C'è da giurare che egli intanto ha potuto parlare così, in quanto il suo animo era già quello dell'uomo che aveva accettato e preparato la Convenzione, dell'uomo che non solo sente ormai come una stonatura ogni accenno all'indipendenza e alla sovranità, ma che ha perduto ogni senso dello Stato. Ma, per fortuna, i due documenti, la Convenzione atlantica e la nota sovietica, parlano da sè e da sè dimostrano al popolo italiano qual'è la strada che occorre battere affinchè il nostro Paese possa seguire una politica di vera pace e di sicurezza nazionale.

GABRIELE DE ROSA

DOPO LA GRAVISSIMA DECISIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Tutti i sindacati condannano il progetto di legge antisciopero

Di Vittorio accusa il governo di alimentare gli abusi e l'ingordigia del padronato - Le dichiarazioni della C.I.S.L. e dell'U.I.L.

Il progetto di legge contro il diritto di sciopero che il Consiglio dei Ministri ha approvato nella seduta di mercoledì, dopo una relazione dell'on. Rubinacci, è stato ieri al centro dei commenti.

Energica e immediata è stata la reazione della CGIL. Il compagno Di Vittorio ha fatto all'ANSA la seguente dichiarazione:

«Dal comunicato diramato dal Consiglio dei Ministri, per quanto si voglia fare apparire che il vecchio progetto sia stato modificato, risulta chiaro che queste modifiche non sono sostanziali. Viceversa il progetto appare fondamentalmente contrario ai principi sanciti nella Costituzione tanto sulla libertà di associazione quanto, e soprattutto, sul diritto di sciopero.

«La preoccupazione alla quale sembra obbedire il nuovo progetto è sempre la stessa: limitare il più possibile l'esercizio del diritto di sciopero ai lavoratori in genere e sopprimerlo per gli statali e per gli addetti ai servizi pubblici. In tali condizioni l'atteggiamento dei lavoratori è chiarissimo e, senza alcuna ombra di dubbio, unanime, cioè radicalmente e decisamente contrario ad un progetto nettamente anticostituzionale ed antisindacale.

«Il fatto che si insista su tale progetto nonostante la opposizione unanime dei lavoratori di tutte le organizzazioni e di ogni corrente — e nonostante l'opinione contraria espressa da giuristi di ogni scuola, consacrata da eloquenti sentenze degli organi più alti della magistratura — dimostra che il governo non tiene in nessun conto la legge fondamentale dello Stato. Dimostra altresì che esso intende abusare del suo potere per sopprimere i diritti fondamentali conquistati dai lavoratori ed impedire loro di difendere il proprio pane contro il prepotere economico e politico del grande padronato.

«A conferma di ciò basterebbe citare il titolo del progetto di legge che riconosce il diritto di sciopero limitatamente ai casi di stipulazione e di rinnovo dei contratti di lavoro, mentre per tutti gli altri casi, che sono altrettanto giustificati e di gran lunga più frequenti (per esempio, opposizione ai licenziamenti, protesta contro gli abusi padronali, contro la riduzione arbitraria dei cottimi, protesta contro la mancata applicazione della prevenzione infortuni e violazione delle leggi sociali, ecc.) non soltanto viene negato tale diritto, ma viene concessa invece ai datori di lavoro la facoltà di punire gli scioperanti anche a proprio profitto. Non si poteva immaginare nulla di meglio per proteggere i padroni più esosi contro il buon diritto dei lavoratori.

«Riservandomi di esprimere un giudizio più completo sul progetto dopo la sua pubblicazione integrale rilevo — ha concluso l'on. Di Vittorio — che il progetto stesso viene presentato al Parlamento proprio nel momento in cui gli statali e tutti gli altri lavoratori italiani esigono un adeguamento ed un miglioramento delle loro condizioni di vita. Ritengo superfluo aggiungere che i lavoratori si opporranno con tutte le loro forze alla violazione o alla mutilazione dei loro diritti fondamentali che costituiscono anche uno dei principali pilastri delle libertà democratiche in generale».

Anche il dott. Fiorentino, segretario della Federazione statali, ha dichiarato ieri a un giornale del pomeriggio che gli statali, in lotta perchè il progetto di legge Vanoni non decurti il giusto adeguamento delle retribuzioni all'aumentato costo della vita, non tollereranno nessun attentato contro i diritti fondamentali della categoria e in primo luogo contro il diritto di ricorrere allo sciopero.

Dal canto suo l'on. Pastore, a nome della CISL, ha dichiarato all'ANSA, che egli considera lesivo del diritto dei lavoratori l'obbligo del preannuncio dello sciopero, previsto dal progetto di legge governativo, aggiungendo che «l'eliminazione degli abusi» nell'esercizio del diritto di sciopero «deve essere affidata al senso di responsabilità dei lavoratori medesimi». Anche per quanto riguarda i pubblici dipendenti, l'on. Pastore, sia pure in forma tortuosa e dubitativa, ha riaffermato il principio che il diritto di ricorrere allo sciopero non può essere vietato nemmeno per queste categorie.

L'UIL ha anch'essa condannato il progetto di legge contro il diritto di sciopero, con una dichiarazione del dott. Vanni il quale ha affermato testualmente: «Il diritto di sciopero non può trovare limitazioni nella legge, ma nel provato senso di responsabilità dei lavoratori».

Sciopero a Piombino contro la legge antisciopero

PIOMBINO, 1. — Contro la legge antisciopero le maestranze della Magona d'Italia di Piombino hanno effettuato lo sciopero oggi dalle ore 16 alle 16,30. Vivo fermento regna tra le masse lavoratrici. Nella giornata di domani venerdì si riunirà il Consiglio generale dei sindacati e delle leghe. Ordini del giorno di protesta sono stati votati in tutte le fabbriche.

BRIGANTESCO DELITTO PERONISTA

Sanguinoso attentato al capo del P. C. argentino

Il compagno Ghioldi gravemente ferito dai fascisti durante un suo discorso elettorale

MONTEVIDEO, 1. — Notizie da Buenos Aires riferiscono che Rodolfo Ghioldi, segretario del Partito Comunista argentino e candidato comunista alla presidenza della Repubblica, versa in gravi condizioni in seguito ad un sanguinoso attentato squadristico compiuto dai peronisti durante un suo comizio a Parana, capitale della provincia di Entrerios. Un'operazione compiuta urgentemente, nel tentativo di estrarre un proiettile da cui Ghioldi era stato colpito, è fallita e non si esclude un nuovo intervento chirurgico.

L'attentato contro il segretario del Partito Comunista argentino è stato condotto ieri sera da un gruppo di energumeni affiliati ad una organizzazione fascista, la Fondazione «Eva Peron», i quali hanno aggredito la folla che assisteva al comizio facendo esplodere dei petardi. Ghioldi, che stava pronunciando un discorso elettorale è caduto sotto i colpi di un individuo non identificato, in mezzo alla confusione creata dall'esplosioni. I peronisti assalivano quindi, armi alla mano, la tribuna degli oratori, sulla quale si trovavano altri dirigenti comunisti e la demolivano con furia selvaggia.

Ghioldi — ferito ad un polmone — è stato tratto in salvo dai compagni mentre squadristi affluiti sul posto con degli autocarri disperdevano la folla con la violenza. Secondo notizie diffuse dalla radio argentina, sono rimasti sul terreno due morti e una decina di feriti abbastanza gravi. La polizia governativa non è intervenuta se non per intimidire le vittime dell'aggressione.

Inqualificabile è il contegno tenuto in occasione del vile attentato dalle autorità governative, le quali, lungi dal tentare di identificare e colpire gli attentatori, ne hanno fatto quasi degli eroi ed hanno tentato di scaricare la responsabilità dell'accaduto su Ghioldi e sui comunisti argentini.

UN INTIERO QUARTIERE POPOLARE DEVASTATO E GETTATO NEL LUTTO

Sette morti e tre case distrutte per una spaventosa esplosione a Sestri

Il terrificante momento nel racconto dei superstiti - Secondo i testimoni sarebbero scoppiati alcuni magazzini di esplosivo per pescatori di frodo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SESTRI LEVANTE (Genova), 2. — Sono le ore 0,10. Le squadre di soccorso sono ancora impegnate tra le macerie delle case distrutte di Vico Bottone e Vico dei Macelli che una fulminea, spaventosa esplosione ha distrutto questa sera alle ore 18,55 circa. Folle mute di uomini e donne si affacciano allo sbocco delle vie e dei vicoli che portano qui al centro di questo disastro, il più grande che Sestri Levante abbia mai conosciuto. Carabinieri e agenti di polizia hanno steso un cordone attorno alla zona ancora in pericolo, ma l'orrore che si leva dalle rovine fumanti delle tre case distrutte di Vico Bottone e di Vico dei Macelli dalle quattro o cinque case — non è ancora possibile saperne il numero esattamente — dannegiate e sfollate, è tale che è impossibile trattenere la folla, impossibile vietare il passaggio a tutti coloro che questa notte a Sestri Levante non dormiranno.

Fino a questo momento sono estratte due salme dalle rovine di Vico Bottone: quelle delle sorelle Santini, Agnese e Teresa. Fra le macerie c'è però una terza salma, quella della terza sorella, Angela. Erano tre donne in giovane età, senza genitori che vivevano prestando i propri servizi come cameriere. Questa sera erano rientrate presto a casa e stavano cenando quando improvvisa la morte si è abbattuta su di esse, senza pietà, con la fiammata ardente della esplosione. Ma le vittime di questo disastro sono più di tre. Mancano all'appello Pietro Levaggi, un operaio della «Tubifera» e suo figlio Lino; la moglie del Levaggi è ricoverata all'ospedale gravemente ferita.

La sorte dei suoi cari non dà più adito a speranza. La sesta probabile vittima è il bambino Giorgio Favale di 5 anni. Solo un caso fortuito può avergli salvato la vita: che la madre lo abbia portato con sè a S. Margherita. La settima vittima infine è il povero «Bertun» il pescatore settantenne Antonio Milanto.

L'estrazione dei corpi è lenta e faticosa. Il centro dell'esplosione, i numeri civici 9, 11, 13 di vico Bottone, è un cratere da cui si elevano spirali di fumo bianco. Attorno ad esso sono sparse delle masserizie. Una visione raccapricciante che desta ricordi ancora vivi quanto le stesse immagini dei lividi giorni dei bombardamenti, delle inquietanti notti in cui la guerra si scatenava sulle città percuotendole e distruggendole.

L'ansia, il dolore, la disperazione, regnano questa notte a Sestri Levante, nei bar aperti c'è poca gente, sono tutti raccolti nella zona dove il disastro è avvenuto. Non c'è alcuno che faccia domande. Quando l'autoambulanza freccia con i corpi dei morti e dei feriti un brivido di gelo percorre l'aria, rende la notte più densa.

E' difficile, molto difficile, chiedere notizie e avere un'idea esatta di quanto è avvenuto. Le voci sono discordi.

Abbiamo intervistato Gino Beccattini, il fratello del giocatore di calcio Beccattini. Egli che abita in Vico Bottone al numero 3 si trovava a tavola assieme alla propria fidanzata Gina Miranza ed era intento a mangiare. La madre, due fratelli e la sorella era di là in cucina con una nipote.

Nessuno guardò l'orologio ma erano le 18,55, come in seguito è stato appurato, quando — dice Beccattini — «successe il finimondo. Un boato spaventoso e la casa tremò dalle fondamenta. Non ebbi tempo di pensare che cosa stesse accandendo. Con la fidanzata corsi verso la porta e aprii. In quel momento, però le scale crollarono con un nuovo assordante rumore. Tornammo indietro e ci rifugiammo in cucina dove tutta la famiglia stava terrorizzata in un angolo. Ad un tratto il muro esterno precipitò portandosi via i fornelli».

Questo è quanto ci hanno narrato anche altre persone da noi intervistate. Coloro che potrebbero dirci di più sono sotto le macerie.

Il Comune aveva organizzato squadre di soccorso per sgombrare le macerie e rintracciare i feriti e i morti; ma a Sestri Levante il Prefetto, il Questore e il Vicequestore ne ordinavano il ritiro, sostituendole con militari che stavano arrivando. Militi della Croce Verde comunque erano già in Vico del Bottone e in Vico dei Macelli;

A. G. PARODI

(continua in 5. pag. 6 colon.)

Un altro stabile crolla a Catania

CATANIA, 1. — In via Grimaldi uno stabile già danneggiato e fortunatamente disabitato crollava improvvisamente per il cedimento di un muro perimetrale. Non si lamenta alcun danno alle persone.

Mura pericolanti sono state abbattute dai Vigili del Fuoco in via Maddem e in via delle Finanze.

SPEZZATA L'ARME DEL SABOTAGGIO AMERICANO

I cino-coreani propongono una linea d'armistizio sul fronte

Gli invasori devono ora dire se vogliono la pace

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

KAESONG, 1. — Stamane, quando i delegati dello sottocommissione sono entrati sotto la tenda che ospita la conferenza, tutti gli ostacoli erano ormai stati rimossi per permettere una rapida soluzione della spinosa questione che, da più di tre mesi, faceva segnare il passo alle trattative d'armistizio. L'ultima proposta avanzata dai coreani e dai cinesi toglie infatti, all'altro campo ogni pretesto

Sono in grado di indicare che questa proposta, che mira a fissare la linea di demarcazione lungo l'attuale linea di contatto fra le opposte forze militari, è l'ultima che verrà fatta dalla delegazione popolare. Scartando tutte le soluzioni stravaganti presentate dagli americani, i cinesi e i coreani propongono che le truppe del due campi si ritirono di due km. da ciascuna delle due parti dell'attuale linea di contatto e che la zona intermedia sia smilitarizzata.

Il limite settentrionale di questa zona segue, all'incirca, una linea che passa a sud di Kaesong (sulla costa orientale), a sud di Kumsong, poi a nord di Kumwa e di Chorwon, per raggiungere a sud il fiume Hwachon e la foce dell'Imjin.

La zona così delimitata è rigorosamente fissata in rapporto alla attuale linea del fronte, con i ritocchi minimi e necessari che la delegazione popolare ha chiesto già da due giorni. Le proposte cino-coreane coincidono così, press'a poco, con quelle formulate dagli americani, i quali insistono tuttavia nel servirsi di falsi argomenti per cercare di ottenere la cessione di Kaesong. Infine, per rendere le loro proposte più chiare, i delegati cinesi e coreani avevano portato ieri una carta geografica, su grande scala, che mostrava dettagliatamente il tracciato della linea

Gli americani non hanno ormai più alcuna possibilità di tergiversare e di manovrare. Come è stato detto loro ieri dal generale Li «ogni persona di buona fede, che desideri sinceramente di veder concludere un armistizio in Corea, non può trovare nulla da ridire sulla nostra proposta».

L'accordo sulla linea di demarcazione dipende, adesso dagli americani. Il loro atteggiamento, a questo proposito, servirà come pietra di paragone per sapere se essi vogliono o no la pace. Se essi tentano di complicare la discussione, mantenendo la loro assurda pretesa di avere Kaesong «per proteggere Seul» e le altre stravaganti esigenze, dimostreranno che essi sabotano deliberatamente la pace.

WILFRED BURCHETT

Una quarta atomica esplosa nel Nevada

WASHINGTON, 1. — Proseguendo nei loro criminosi preparativi atomici, che il rappresentante Albert Gore ha messo ieri in aperta relazione con i piani di impiego dell'arme di sterminio sul fronte in Corea, i bellicisti americani hanno proceduto oggi al collaudo di una quarta bomba nel Nevada. L'esperimento, compiuto con l'impiego di truppe terrestri, era destinato a mettere alla prova le possibilità di successo di un'offensiva terrestre preceduta da una esplosione atomica. Ad esso assisteva, tra gli altri, l'ambasciatore recentemente nominato da Truman presso il Vaticano, generale Clark.

Al termine dell'esperimento, il generale William Kean, comandante del terzo corpo d'armata, ha emesso un comunicato in cui dichiara che «il primo passo verso l'impiego di una bomba atomica tattica è stato compiuto con successo».

IL DISCORSO D'APERTURA DAL CONSIGLIO MONDIALE DELLA PACE A VIENNA

Curie chiama i partigiani della pace a lottare per la riduzione degli armamenti

La coesistenza pacifica dei due sistemi - L'ordine del giorno del Consiglio: 1) I mezzi per giungere ad un patto di pace (relatore Pietro Nenni); 2) Scambi culturali (relatore Fialho)

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VIENNA, 1. — Oggi alle ore 16.50 esatte, all'«Hubner Kursaloon», vecchio e sfarzoso caffè di Vienna, il Consiglio Mondiale della Pace ha aperto i suoi lavori. Una pioggia non intensa, ma insistente, è caduta in continuazione durante tutta la giornata, ma non ha ridotto il ritmo febbrile di preparazione della Sessione. Il cuore della zona internazionale di Vienna ha pulsato ieri di una vita intensa.

Qui, dove si è trasferito il Quartier Generale della Pace, è stato un continuo avvicendarsi di macchine, che hanno ininterrottamente scaricato membri del Consiglio, giunti dalle più disparate parti del globo, invitati arrivati da tutti i Paesi, giornalisti di tutte le Nazioni

Gli sforzi posti in atto dal governo austriaco, dietro i consigli delle solerti autorità americane, per impedire l'inizio dei lavori, sono miseramente falliti. L'espressione più clamorosa dell'atteggiamento assunto dal governo austriaco si è avuta con l'atto compiuto nei confronti di Pietro Nenni che, com'è noto, è stato costretto a rientrare in Italia. La triste impressione lasciata da questo fatto non è stata certo eliminata dalle scuse a posteriori presentate dal governo austriaco

La sala dei lavori, al momento dell'apertura, ha assunto un aspetto veramente imponente. A fianco degli americani abbiamo visto i rappresentanti cinesi, coreani, vietnamiti, sovietici, inglesi, italiani (fra i quali Sereni, Terracini, Lombardi, Alessandrini, Donini, Giuliano Pajetta, Cerabona, Repaci, Rossi), i rappresentanti dell'America Latina, del Medio Oriente, dell'Africa nera, gli scandinavi.

Alla Presidenza avevano preso posto le più note personalità del mondo culturale e politico internazionale, fra cui Joliot Curie, Kuo-Mo-Jo, il prof. Bernal, Alessandro Fadeev, Madame Cutton, il prof. Infeld. Dietro ad essi sedevano i membri dell'Esecutivo del Consiglio.

Joliot Curie

Alle ore 17 esatte, dopo che Fenoaltea ha dichiarato aperti i lavori, ed il saluto portato dal presidente dei Partigiani della Pace austriaci è accolto da clamorosi applausi, il Presidente del Consiglio Mondiale, lo scienziato Joliot Curie, ha preso la parola.

Dopo aver salutato tutte le delegazioni presenti in Sala, ed in modo particolare quella cinese e quelle dei Paesi del Medio ed Estremo Oriente, il grande fisico francese, entrando nel vivo del suo discorso, ha voluto sottolineare come il Consiglio Mondiale della Pace si renda conto della forza che nel mondo ha assunto il movimento.

«La nostra campagna recente, quella per un patto di Pace fra le cinque Grandi Potenze, è quella che maggiormente pesa sulle forze della guerra». Curie ha immediatamente precisato che se è imponente il numero delle firme raccolte sotto l'Appello, più importante ancora è «aprire ad un più grande numero di uomini, attraverso una argomentazione giusta e nutrita, la via di una coscienza più generale e più profonda dei problemi della pace e della guerra, ed una possibilità più grande di rendere questa coscienza effettiva».

Dopo aver sottolineato come la continuità dell'azione dei Partigiani della Pace sia dovuta all'accettazione comune di alcuni principi generali, egli ha voluto porre l'accento su taluni di questi principii, ritenuti fra i più importanti.

Per primo — ha detto Curie — noi siamo convinti che la coesistenza pacifica di differenti regimi esistenti nel mondo è possibile. Essere di opinione contraria è riconoscere la guerra come inevitabile avendo questa come obiettivo di non permettere che l'esistenza di un solo regime. Secondo: noi siamo convinti che tutte le divergenze fra le varie Nazioni possono essere regolate attraverso negoziati. Per ultimo — ha continuato Curie — le divergenze interne, tutte le questioni interne di una Nazione, concernono soltanto i cittadini del Paese stesso. Tutti gli interventi stranieri creano, prima o poi, cause di guerra. Il riferimento a questi principi for-

AMLETO BOCCACCINI

(Continua in 5. pag. 5. colonna)

La polizia apre il fuoco sulla folla a Casablanca

CASABLANCA, 1. — La polizia francese ha aperto il fuoco oggi contro un gruppo di patrioti marocchini che manifestavano davanti ad un seggio elettorale della Camera di Commercio. Si lamentano tre morti e quindici feriti.

BEFFA AGLI ALLUVIONATI

Dopo la tragedia viene la beffa; lo stanno costatando amaramente in questi giorni i sardi. Avevamo citato il caso dei cinque pompieri e del solo canotto pneumatico, che era possibile rintracciare domenica 21 ottobre nella zona allagata del Sarrabus, dopo cinque giorni dallo scatenarsi dell'alluvione. Ma quelle erano rose e fiori.

Apprendiamo ora, da una interrogazione presentata all'assemblea regionale sarda e firmata da comunisti, socialisti, sardisti e democristiani, che all'inerzia governativa si è sommata la frode. Ecco i fatti. Il presidente Einaudi visitava il 26 ottobre le zone alluvionate sarde. Bisognava far bella figura e perciò furono rapidamente arruolati centinaia di disoccupati, i quali, messi immediatamente al lavoro, fecero ala al passaggio del corteo presidenziale.

Passata la festa, gabbato lo santo — dice il proverbio. Passato il corteo presidenziale, i disoccupati furono mandati a casa. Sapete come si risponde dalle autorità alla denuncia di questa beffa atroce verso le popolazioni colpite e meschina offesa alla più alta personalità della Repubblica?

Non si smentisce; ma si dichiara esser naturale che quei disoccupati fossero inviati sulle zone colpite nei primi giorni della sciagura e che fossero rimandati a casa «nella presente seconda fase di assestamento» in cui «i lavori di prima e più urgente assistenza vengono man mano ridotti». E si assiste a questo volgare doppio gioco: il governo in Parlamento, alle pressanti richieste di intensificare i soccorsi, risponde: date tempo e faremo di più; oggi, invece, di fronte all'incredibile imbroglio imbastito in Sardegna, dichiara esser naturale che si faccia di meno e si rimandino a casa persino quei pochissimi e insufficienti fatti intervenire nelle prime ore!

Tale è il metro con il quale il governo De Gasperi si pone dinanzi al disastro nazionale dell'alluvione nel Mezzogiorno. Basterebbe questo caso per rispondere alle frasi ipocrite con le quali il «Giornale d'Italia» protesta contro la «speculazione politica» che sarebbe stata imbastita da «l'Unità» a proposito dell'allusione e con la proposta della legge speciale. Non abbiamo bisogno di speculare; citiamo i fatti; e i fatti dimostrano drammaticamente che il governo non fa e che la stampa e il Parlamento devono richiamarlo al suo dovere.

Il «Giornale d'Italia» si mette il pennacchio e proclama che i meridionali non vogliono leggi speciali, sono stufi di piatire elemosine e di essere trattati come colonia, che si tratta di problemi nazionali e così via. Che resta di questa pretenziosa declamazione?

Resta l'affermazione che della legge speciale non v'è bisogno, che le leggi vi sono e cioè vi è la Cassa del Mezzogiorno e che si tratta di vedere quel che la Cassa farà. Stiamo ancora una volta ai fatti: risulta a noi che la Cassa del Mezzogiorno prevede un programma (solo un programma) di dieci miliardi di lavori in provincia di Reggio, da distribuire in dieci anni, per la sistemazione di ventidue bacini montani. Allo stato attuale delle cose dopo l'alluvione, risulta a noi che in provincia di Reggio per la sistemazione di un solo bacino montano occorre una cifra che si aggira sul miliardo e mezzo. Quindi oggi, dopo il disastro, il programma della Cassa è assolutamente inadeguato; e del resto lo era già prima. Ciò naturalmente, se si vuole provvedere alla sistemazione di quei bacini montani, che, a detta di tutti, sono l'origine prima della sciagura.

Altra cosa è se si vuole vender fumo e ingannare un'altra volta il Mezzogiorno con ipocrite parole, con le parate di solidarietà e con la distribuzione di qualche coperta. Resterà allora la minaccia del disastro a pesare sul Mezzogiorno; ma resteranno anche chiare le responsabilità di quegli uomini e di quei fogli, che chiamati ad atti concreti in favore del Mezzogiorno hanno risposto «no», per bassa speculazione politica e cioè per servile obbedienza verso l'attuale governo.

Il dito nell'occhio

Censimenti

Tra le molte perle dei nuovi moduli del censimento ce n'è una significativa: accanto alla indicazione della città, del Comune, della provincia a cui il censito appartiene, è scritta a chiare lettere l'indicazione della parrocchia.

Ma chi lo fa il censimento? L'Italia o il Vaticano?

Speranze e sacrifici

«Tutte le volte che, negli ultimi anni, spuntavano germogli di pace che, del resto, sembravano avvizziti sul nascere, gli Stati Uniti si preoccupavano delle reazioni in Europa e nel resto del mondo dove una debole speranza, si temeva, avrebbe potuto smorzare gli entusiasmi e distogliere le popolazioni dai sacrifici imposti dalle spese militari». Dal Giornale d'Italia.

Il discorso è chiaro e non ha bisogno di approfondimenti: le speranze di pace disturbano gli Stati Uniti, i quali temono che i popoli aprano gli occhi sui sacrifici imposti. Ne consegue che la pricosi bellica è parte integrante della propaganda americana. In quanto ai germogli di pace, però, i milioni di firme in tutto il mondo per l'incontro dei cinque grandi dimostrano che hanno fruttificato.

Il fesso del giorno

«L'industria italiana è, in questa fase di studi preliminari, la prediletta degli uffici dirigenti lo sforzo economico alleato». *Gino Tomajuoli, dal Tempo.*

ASMODEO